

COLLOQUIO CON JASNY AUTORE DI «UN GIORNO, UN GATTO»



I giovani alla ribalta del cinema cecoslovacco

Dal nostro corrispondente

PRAGA, febbraio

Questo giovane che vi guarda calmo, tranquillo, di un'età delle lenti pesantemente cerchiate di nero, che parla con lo stesso misurato interesse di cinema, politica di telepatia, della macchina di un'unità che spora il soffitto della bella sala patrizia dove ci riceve, è un problema della Cecoslovacchia. È un giorno, un gatto, la deliziosa favola vera di Jasny che ha vinto il premio speciale della giuria a Cannes, è già in circolazione nelle principali case di libri europee e americane. Gli Stati Uniti hanno acquistato la pellicola dalla Cecoslovacchia per 105 mila dollari, una cifra più grossa e vantaggiosa affari commerciali con l'Occidente che si siano conclusi nel '63. Ma non è solo merito di Jasny se il '63 non è stato un anno qualsiasi per il cinema, qui, così come non lo è stato per la politica e per la cultura in generale. Il cinema è, se mai, il terreno sul quale il clima di discussione più aperta, di critica e di dibattito, è stato nel nostro passato da dato più presto i suoi frutti direttamente sul piano della creazione. I nomi dei giovani cineasti che il '63 ha portato impetuosamente alla ribalta del cinema cecoslovacco, oltre a Jasny — del resto molto noto in Occidente — se è vero che la sua biografia professionale conta già quattro film realizzati prima del Gatto, dalle Notte di settembre a Desiderio, a Ho sopravvissuto alla mia morte, a Pellegrino alla Vergine, e non l'unico giovane, nonostante le apparenze, come lui stesso precisa: 39 anni — sono quelli di Vera Chitilova, di Jres, di Forman. Si tratta di una rinascita del cinema cecoslovacco, di una rinascita vaghe.

Jasny ci guarda con aria educatamente meravigliata. «No, è tutto altro che un inizio. Il cinema ceco ha lunghe tradizioni poco conosciute all'estero. A Praga si sono fatte tutte le esperienze di cinema internazionale, a cominciare dalle primissime. E poi abbiamo tre fonti culturali che possono alimentare il cinema ceco: la letteratura, il più alto livello: la musica, la poesia, l'umorismo. Abbiamo le marionette di Trnava e il realismo fantastico di Klapalek. Basta conoscere la tradizione della nostra cultura, e non lasciarci andare a imitare le mode mondane. E il suo Gatto, da dove viene? Non è difficile immaginare la risposta: «Il cinema animato, le marionette di Trnava, Klapalek e il realismo fantastico. Un critico di Montreal mi ha domandato: «prosegue animandosi — se il cinema ceco è fantastico, il mio dire la verità usando la parola, non sia un mezzo per sfuggire la censura, una macchina obbligata per poter dire liberamente certe scottanti verità sull'ipocrisia, sui difetti della nostra società. No, è una spiegazione troppo semplicistica. Lascio che si veda in qualsiasi parte della terra, perché così mi piace. E vero anche che così posso dire di più sul piano delle idee universali che non attraverso, ad esempio, il cinema-verità. Se facessi del cinema-verità non potrei parlare di quella macchina di un'unità, per esempio».

«Da un anno chiediamo l'interferenza dell'amministrazione per riparare le falle nel tetto e non ci riusciamo. E così la casa si acciupa — è un peccato — perché della burocrazia, la verità del nostro paese è perseguitata. La caratteristica del cinema-verità è proprio quella di cogliere le piccole verità quotidiane con la macchina da presa, per dire le grandi. Ma non tutti i nostri giovani registi lo sanno fare. E vedete, prendete — prosegue il nostro interlocutore — un film bello, come il grido, di Jres, la storia di due giovani che si ritrovano la loro eccezionale stagione d'amore, e scoprono la vita, scoprono il mondo, il matrimonio, la nascita della loro bambina. L'eccezionalità è proprio qui: milioni di uomini prima di loro e con loro hanno vissuto le stesse esperienze. E bello, ci sono sentimenti umani ed eterni. Ma dove è il nostro tempo, dove sono i contrasti della nostra società? Di Praga si vedono le strade. Non è cinema-verità, questo».

Negli ultimi anni — riprende

Jasny — c'è stata una stasi. Tutti sappiamo perché. I film dei giovani cineasti, non dei personaggi. Ma anche in questi anni si è lavorato, aspettando, e battendosi per nuove possibilità. Ora il momento è venuto, grazie a noi, grazie ai cambiamenti politici in Cecoslovacchia e nel mondo. È stato sorprendente per me constatare come questa «spinta al socialismo» di cui tanto si parla sia una cosa viva, presente in tutti gli ambienti culturali nei quali mi sono trovato in Europa e in America. Questa tendenza può aiutare a superare le crisi, le altre e nuove esperienze, e noi possiamo a nostra volta rendere qualcosa alla cultura democratica degli altri paesi. Noi non abbiamo mai visto un intellettuale democratico dei paesi capitalistici, per cambiare la società, lottare per migliorare il sistema, per democratizzarlo ed umanizzarlo sempre di più. Ecco perché non sono d'accordo con i film di alcuni dei nostri giovani che studiano i problemi della nostra società. Dimenticano tanto più universali, aiutano tanto più il nostro paese, e i nostri amici all'estero, quanto più affonderemo i piedi nella nostra realtà, nella nostra tradizione, nella nostra cultura e nella nostra università. Dopodiché, i mezzi con i quali ci si esprime, la fantasia o il realismo, non contano, conta il coraggio, conta la verità».

«Si — continua — alcuni dei nostri non hanno ancora abbastanza coraggio, non hanno ancora abbastanza fiducia in se stessi, non hanno ancora abbastanza possibilità. Non capiscono che la democrazia — nel nostro caso una più assoluta libertà di espressione — è un fatto che non si può negare. E se non si può negare, si può e si deve affermare. Quando ho presentato Desiderio al Consiglio artistico, ho detto: «questo film è una prova di coraggio e di libertà di espressione». E ho aggiunto: «questo film è una prova di coraggio e di libertà di espressione».

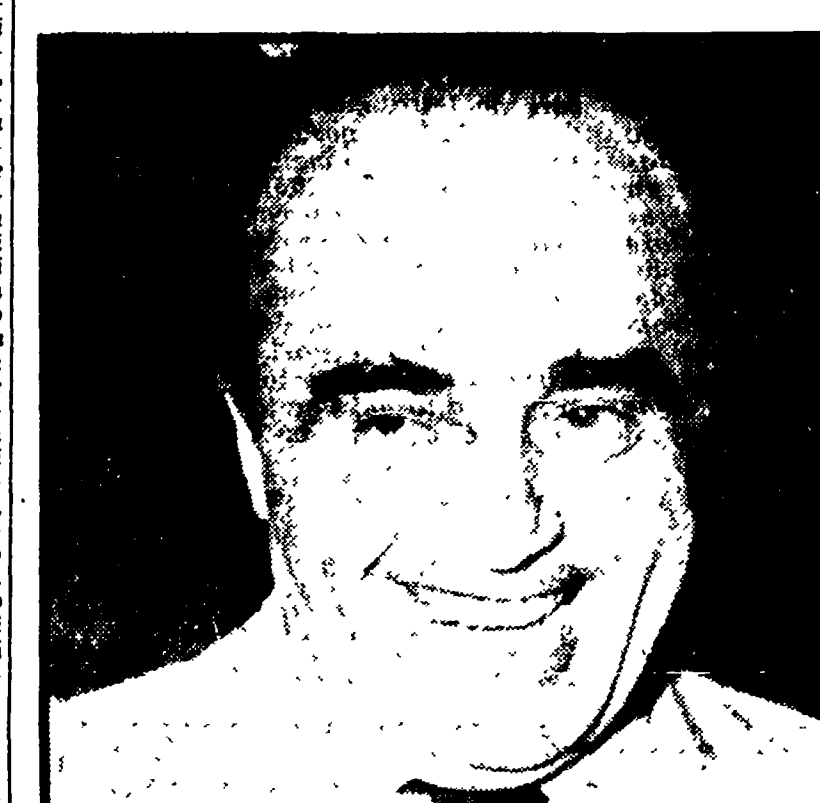
Jasny ci guarda con aria educatamente meravigliata. «No, è tutto altro che un inizio. Il cinema ceco ha lunghe tradizioni poco conosciute all'estero. A Praga si sono fatte tutte le esperienze di cinema internazionale, a cominciare dalle primissime. E poi abbiamo tre fonti culturali che possono alimentare il cinema ceco: la letteratura, il più alto livello: la musica, la poesia, l'umorismo. Abbiamo le marionette di Trnava e il realismo fantastico di Klapalek. Basta conoscere la tradizione della nostra cultura, e non lasciarci andare a imitare le mode mondane. E il suo Gatto, da dove viene? Non è difficile immaginare la risposta: «Il cinema animato, le marionette di Trnava, Klapalek e il realismo fantastico. Un critico di Montreal mi ha domandato: «prosegue animandosi — se il cinema ceco è fantastico, il mio dire la verità usando la parola, non sia un mezzo per sfuggire la censura, una macchina obbligata per poter dire liberamente certe scottanti verità sull'ipocrisia, sui difetti della nostra società. No, è una spiegazione troppo semplicistica. Lascio che si veda in qualsiasi parte della terra, perché così mi piace. E vero anche che così posso dire di più sul piano delle idee universali che non attraverso, ad esempio, il cinema-verità. Se facessi del cinema-verità non potrei parlare di quella macchina di un'unità, per esempio».

«Da un anno chiediamo l'interferenza dell'amministrazione per riparare le falle nel tetto e non ci riusciamo. E così la casa si acciupa — è un peccato — perché della burocrazia, la verità del nostro paese è perseguitata. La caratteristica del cinema-verità è proprio quella di cogliere le piccole verità quotidiane con la macchina da presa, per dire le grandi. Ma non tutti i nostri giovani registi lo sanno fare. E vedete, prendete — prosegue il nostro interlocutore — un film bello, come il grido, di Jres, la storia di due giovani che si ritrovano la loro eccezionale stagione d'amore, e scoprono la vita, scoprono il mondo, il matrimonio, la nascita della loro bambina. L'eccezionalità è proprio qui: milioni di uomini prima di loro e con loro hanno vissuto le stesse esperienze. E bello, ci sono sentimenti umani ed eterni. Ma dove è il nostro tempo, dove sono i contrasti della nostra società? Di Praga si vedono le strade. Non è cinema-verità, questo».

Popolare figura di produttore, aveva

legato il suo nome a film come «Um-

berto D» e «La dolce vita»



Il produttore cinematografico Giuseppe Amato si è spento improvvisamente a Roma l'altra sera, in seguito a un collasso cardiaco, che lo ha colpito mentre, insieme con le figlie Donatella e Marina, si trovava sulla sua auto in casa di amici. Amato è stato colto da male all'altezza del Pincio. Trasportato all'ospedale di San Giacomo, vi è morto senza che i medici potessero fare più nulla per lui. Non aveva ancora sessantacinque anni, e era nato a Napoli il 24 agosto 1899.

Giuseppe Amato, famigliarmente noto negli ambienti del cinema, era stato uno dei più attivi produttori di film italiani, e aveva lavorato con i più grandi registi del cinema italiano, tra cui Federico Fellini, Luchino Visconti, e Roberto Rossellini. Amato era stato anche uno dei più attivi produttori di film stranieri in Italia, e aveva lavorato con i più grandi registi del cinema straniero, tra cui Jean Renoir, Marcel Carné, e Jean-Pierre L  aud.

Accidentale la morte di Alan Ladd

PALM SPRINGS, 4. Il medico legale che ha compiuto l'autopsia del corpo di Alan Ladd ha reso noto che l'attore è morto per edema cerebrale provocato dall'effetto combinato di un'elevata dose di alcool e di un sonnifero (Secobarbital). Ladd era stato trovato morto nella sua casa di Palm Springs, in California, il 1° gennaio scorso. Ladd era stato in California da alcuni giorni, e aveva lavorato a un film di John Ford. Ladd era stato anche uno dei più famosi attori del cinema americano, e aveva lavorato con i più grandi registi del cinema americano, tra cui John Ford, Howard Hawks, e Otto Preminger.

le prime

Teatro

La grande oreille

L'intolleranza, più diffusa del cancro, è una malattia ereditaria dell'uomo. Nella mia commedia ho tentato di mostrare in modo gradevole le terribili conseguenze di questa perversione dello spirito: così Pier-Aristide Br  al argomenta le ragioni della sua Grande oreille (cio   il grande orecchio, sottinteso di Dio), che la Compagnia parigina diretta da Jacques Fabry rappresenta da ieri, all'Eliseo. Siamo alla fine del Seicento, dopo la revoca dell'Editto di Nantes, mentre di vampa la persecuzione dei cattolici sugli Ugonotti. Monsieur Dupont, cosmologo borghese di Valenciennes, e indotto da due loschi fisici, Coquet e Lemineux, i quali sfruttano le sue ambizioni politiche, a ridurre un manifesto contro i protestanti. Dupont spera in tal modo di appiressi la strada verso la massoneria cittadina ed oltre. Coquet e Lemineux pensano di realizzare buoni affari acquistando a basso prezzo le proprietà di questi spauriti, e di poi di vendere il tutto a caro prezzo ai protestanti che si sono rifugiati nella loro città. Dupont, che è un uomo di cuore, si rende conto che il suo piano è sbagliato, e che la sua vita è in pericolo. Ma è troppo tardi. Coquet e Lemineux, che sono dei veri e propri scienziati, hanno già fatto il loro lavoro, e Dupont è ormai in loro potere. La Grande oreille è un dramma che mostra la lotta di un uomo di cuore contro la corruzione e l'ipocrisia del suo tempo. Il film è stato girato da un regista di grande talento, e ha una fotografia di grande bellezza. La Grande oreille è un film che merita di essere visto.

Consegnati

a Fellini

i premi

americani per

«8 e mezzo»

Federico Fellini ha ricevuto ieri sera, nel corso di una cerimonia svoltasi in un noto albergo romano, il Premio dei critici di New York e quello di San Giacomo, e un premio di un'Independent film importers and distributors of America — per il film Otto e mezzo, consistente in un diploma e in un assegno di 10.000 dollari. Il distributore che nel dopoguerra per primo diffuse il film italiani negli Stati Uniti, è stato il regista stesso, e ha una lunga recante i titoli dei maggiori quotidiani new-yorkesi.

Il regista, nel ricevere il riconoscimento dalle mani del produttore Joseph Levine, ha risposto ad alcune domande dei giornalisti. Ha detto che il film Otto e mezzo è un film che ha fatto per i quali non ha mai accettato di lavorare all'estero. Fellini ha dichiarato: «Ho avuto l'ambizione di acclamato alla collaborazione di Corbucci e Grimaldi i quali hanno ugualmente preso spunto dalla vicenda del nostro paese, ma per imbastire il loro colorito ed allegro spettacolo».

Al termine della manifestazione, è stato il Sindaco di Roma, Oreste del Buono, a consegnare al regista il premio. Il Sindaco ha detto: «Il film Otto e mezzo è un film che ha fatto per i quali non ha mai accettato di lavorare all'estero. Fellini ha dichiarato: «Ho avuto l'ambizione di acclamato alla collaborazione di Corbucci e Grimaldi i quali hanno ugualmente preso spunto dalla vicenda del nostro paese, ma per imbastire il loro colorito ed allegro spettacolo».

vice

La scomparsa

del regista

Eysimont

MOSCA, 4. Il regista sovietico Viktor Eysimont è morto all'età di sessant'anni. Aveva trascorso metà della sua vita negli studi cinematografici, prima a Leningrado poi a Mosca. Dopo aver esordito come regista nel 1939, con il film Il nostro paese, è entrato fra le unità della Flotta rossa durante le manovre, e disse successivamente Le amiche del fronte. E nel '42 uno dei migliori film realizzati in URSS nel periodo bellico: C'era una volta una bimba, dedicata vicenda di due bambine nella tragica cornice di Leningrado assediata dall'invasore nazista. Altre opere di Eysimont sono L'inceneritore Varig, sulla guerra russo-giapponese del 1905, Popov, Fuochi sul fiume, Il destino del tamburino. Due anni fa aveva portato a termine una commedia cinematografica destinata all'infanzia: Le avventure di Tolia Klukvin.

controcanale

I negri e Kennedy

vedremo

Non ti pago!

(secondo, ore 21,15)

«I negri sanno oggi di avere dalla loro parte la legge...». Così concludeva, ieri sera, il viaggio tra i negri d'America di Carlo Mazzarella. Purtroppo, i negri sanno che non è affatto così: non solo perché il progetto sui diritti civili preparato da Kennedy non è ancora stato approvato dal Parlamento (e lo sarà?); non solo perché su quello stesso progetto e sulle sue insufficienze il dibattito, nel movimento per l'emancipazione dei negri, è aperto (Kennedy era per la gradualità, i più avanzati tra i dirigenti negri per una immediata e totale soluzione del problema), ma anche perché la «legge» non è solo quella scritta: «A cosa serve che le leggi dicano certe cose, quando poi i giudici nominati per applicarle sono razzisti?», disse uno degli oratori della Marcia su Washington.

Tutto il viaggio di Carlo Mazzarella è stato teso nello sforzo di conciliare la drammatica realtà del problema negro negli Stati Uniti con una sorta di omaggio a Kennedy e alla saggezza del governo americano. Il materiale raccolto era di prim'ordine, spesso. Con il suo solito tono personale (che, come abbiamo detto, non è solo quello di un cronista), Mazzarella ci ha condotto da Harlem attraverso alcuni Stati del «Profondo Sud» e ci ha offerto molte immagini brucianti, molti scorci feroci della vita dei negri americani, commentandoli con giuste osservazioni.

Inoltre, egli ci ha dato la possibilità di ascoltare alcune interviste di notevole interesse, da quella con il gestore razzista del self-service di Atlanta («Se Kennedy e sua moglie venissero qui, adesso, io non li servirei... lo considero Kennedy un traditore... chi non ha sentito allegrare su queste parole, pronunciate con freddo distacco, l'ombra della tragedia di Dattoli?») a quella con Luther King, a quella con Meredith. L'espressione serena e dolente, tormentata insieme dello studente negro di Oxford, le sue frasi decise e accorate hanno segnato alcuni tra i momenti più belli del servizio.

E, tuttavia, lo sforzo cui accennavamo all'inizio, quel continuo richiamo alle frasi di Kennedy e anche di Johnson, quel tentativo di cercare di far combaciare i confini della «risoluzione» negra con quelli dell'azione del governo federale (anche dove esso non combaciava affatto) ha rischiato spesso di appannare il servizio e, comincio, ha finito per sdrammatizzare ciò che è invece, ancora in questi giorni, materia scottante e per introdurre un tono lievemente paternalistico laddove non c'era proprio posto per questo.

Ci   non toglie che il viaggio fosse un'ottima occasione, che i programmati avrebbero potuto, dopo sfruttare assai meglio di quanto non hanno fatto mandandolo in onda come alternativa a un film assai popolare e «dimenticandosi» perfino di segnalare sul Radiocorriere. Eppure non capita tutti i giorni di avere un servizio nostro, originale dall'America.

g. c.

Masaniello

Citt   d'esordio del primo.

ecco approdare a Roma, sulla

stessa ribalta, il secondo Masaniello

della latitanza di Giuseppe

Mazzarella, che si avvia a un

nuovo spettacolo, dopo aver

lasciato il suo paese di

origine, e di aver fatto un

viaggio di studio in America.

Il primo Masaniello, che si

avvia a un nuovo spettacolo,

dopo aver lasciato il suo paese

di origine, e di aver fatto un

viaggio di studio in America.

Il primo Masaniello, che si

avvia a un nuovo spettacolo,

dopo aver lasciato il suo paese

di origine, e di aver fatto un

viaggio di studio in America.

Il primo Masaniello, che si

avvia a un nuovo spettacolo,

dopo aver lasciato il suo paese

di origine, e di aver fatto un

viaggio di studio in America.

Il primo Masaniello, che si

avvia a un nuovo spettacolo,

dopo aver lasciato il suo paese

di origine, e di aver fatto un

viaggio di studio in America.

Il primo Masaniello, che si

avvia a un nuovo spettacolo,

dopo aver lasciato il suo paese

di origine, e di aver fatto un

viaggio di studio in America.

Il primo Masaniello, che si

avvia a un nuovo spettacolo,

dopo aver lasciato il suo paese

di origine, e di aver fatto un

viaggio di studio in America.

Il primo Masaniello, che si

avvia a un nuovo spettacolo,

dopo aver lasciato il suo paese

di origine, e di aver fatto un

viaggio di studio in America.

Il primo Masaniello, che si

avvia a un nuovo spettacolo,

dopo aver lasciato il suo paese

di origine, e di aver fatto un

viaggio di studio in America.

Il primo Masaniello, che si

avvia a un nuovo spettacolo,

dopo aver lasciato il suo paese

di origine, e di aver fatto un

viaggio di studio in America.

Il primo Masaniello, che si

avvia a un nuovo spettacolo,

dopo aver lasciato il suo paese

di origine, e di aver fatto un

viaggio di studio in America.

Il primo Masaniello, che si

avvia a un nuovo spettacolo,

dopo aver lasciato il suo paese

di origine, e di aver fatto un

viaggio di studio in America.

Il primo Masaniello, che si

avvia a un nuovo spettacolo,

dopo aver lasciato il suo paese

di origine, e di aver fatto un

viaggio di studio in America.

Il primo Masaniello, che si

avvia a un nuovo spettacolo,

dopo aver lasciato il suo paese

di origine, e di aver fatto un

viaggio di studio in America.

Il primo Masaniello, che si

avvia a un nuovo spettacolo,

dopo aver lasciato il suo paese

di origine, e di aver fatto un

viaggio di studio in America.

Il primo Masaniello, che si

avvia a un nuovo spettacolo,

dopo aver lasciato il suo paese

di origine, e di aver fatto un

viaggio di studio in America.

Il primo Masaniello, che si

avvia a un nuovo spettacolo,

dopo aver lasciato il suo paese

di origine, e di aver fatto un

viaggio di studio in America.

Il primo Masaniello, che si

avvia a un nuovo spettacolo,

dopo aver lasciato il suo paese

di origine, e di aver fatto un

viaggio di studio in America.

Il primo Masaniello, che si

avvia a un nuovo spettacolo,

dopo aver lasciato il suo paese

di origine, e di aver fatto un

viaggio di studio in America.

Il primo Masaniello, che si

avvia a un nuovo spettacolo,

dopo aver lasciato il suo paese

di origine, e di aver fatto un

viaggio di studio in America.

Il primo Masaniello, che si

avvia a un nuovo spettacolo,

dopo aver lasciato il suo paese

di origine, e di aver fatto un

viaggio di studio in America.

Il primo Masaniello, che si

avvia a un nuovo spettacolo,

dopo aver lasciato il suo paese

di origine, e di aver fatto un

viaggio di studio in America.

Il primo Masaniello, che si

avvia a un nuovo spettacolo,

dopo aver lasciato il suo paese

di origine, e di aver fatto un

viaggio di studio in America.

Il primo Masaniello, che si

avvia a un nuovo spettacolo,

dopo aver lasciato il suo paese

di origine, e di aver fatto un

viaggio di studio in America.

Il primo Masaniello, che si

avvia a un nuovo spettacolo,

dopo aver lasciato il suo paese

di origine, e di aver fatto un

viaggio di studio in America.

Il primo Masaniello, che si

avvia a un nuovo spettacolo,

dopo aver lasciato il suo paese

di origine, e di aver fatto un

viaggio di studio in America.

Il primo Masaniello, che si

avvia a un nuovo spettacolo,

dopo aver lasciato il suo paese

di origine, e di aver fatto un

viaggio di studio in America.

Il primo Masaniello, che si

avvia a un nuovo spettacolo,

dopo aver lasciato il suo paese

di origine, e di aver fatto un

viaggio di studio in America.

Il primo Masaniello, che si

avvia a un nuovo spettacolo,

dopo aver lasciato il suo paese

di origine, e di aver fatto un

viaggio di studio in America.

Il primo Masaniello, che si

avvia a un nuovo spettacolo,

dopo aver lasciato il suo paese

di origine, e di aver fatto un

viaggio di studio in America.

Il primo Masaniello, che si

avvia a un nuovo spettacolo,

dopo aver lasciato il suo paese

di origine, e di aver fatto un

viaggio di studio in America.

Il primo Masaniello, che si

avvia a un nuovo spettacolo,

dopo aver lasciato il suo paese

di origine, e di aver fatto un

viaggio di studio in America.

Il primo Masaniello, che si

avvia a un nuovo spettacolo,

dopo aver lasciato il suo paese

di origine, e di aver fatto un

viaggio di studio in America.

Il primo Masaniello, che si

avvia a un nuovo spettacolo,

dopo aver lasciato il suo paese

di origine, e di aver fatto un

viaggio di studio in America.

Il primo Masaniello, che si

avvia a un nuovo spettacolo,

dopo aver lasciato il suo paese